

TESTIMONI
DEL '900

Ragazzi disabili, alpini,
ex allievi dei «suoi» centri,
rappresentanti
dei donatori di organi:

in tanti nella cattedrale
ambrosiana per rendere
omaggio a una carità
vissuta a 360 gradi

«Il sorriso di chi spera la lezione di Don Gnocchi»

DA MILANO ANNALISA GUGLIELMINO

Magari sono cambiati «i tempi, i modi e i luoghi», ma la «lezione» di don Carlo Gnocchi «rimane». A cinquant'anni dalla morte del «padre dei mutilatini», nel Duomo di Milano c'erano più di quattromila persone a ricordarlo, insieme al cardinale Dionigi Tettamanzi: centinaia di alpini, a ringraziarlo ancora una volta per come assistette i militari da cappellano volontario nella campagna di Russia. I rappresentanti dell'Associazione donatori di organi, in omaggio a lui che ne fu «pioniere». I due bambini, adulti ormai, che da lui ricevettero le cornee, un dono che spalancò le strade a questo tipo di trapianto in Italia. E poi gli ex allievi, i tanti disabili entrati bambini nei collegi e nei centri della sua fondazione, e usciti «solo quando eravamo pronti. Per essere utili a noi e agli altri»: Luisa Arnaboldi, presidente dei 40mila ex allievi sparsi nel mondo, si ricorda ancora «le ali di folla in Duomo nel giorno del suo funerale, la gente che s'inginocchiava quando passavamo noi in carrozzina, i suoi "figlioli", come li chiamava lui. Ricordandosi di tutti e a tutti dando magari un nomignolo affettuoso, insieme alla speranza. Proprio questa è la «lezione» di don Gnocchi, ricordata da Tettamanzi: «La speranza, l'ottimismo». La «serena operosità» di chi diceva «devo spendere bene i miei giorni». Il «non temere le cose grandi e impegnative». Ecco perché, per l'arcivescovo ambrosiano, anche se «ciò che don Gnocchi è stato appartiene al suo tempo e al suo mondo, il cuore con cui ha operato, la qualità umana ed evangelica delle relazioni che ha avuto, tutto questo attraversa il tempo e lo spazio». Resta anche

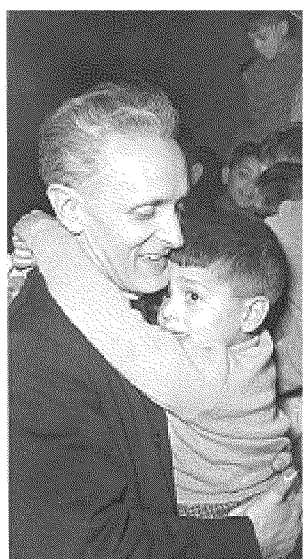
«quel suo sorriso», ha aggiunto Tettamanzi, «immortalato in tutte le fotografie che lo ritraggono mentre sorregge con tenerezza un piccolo, un orfano, un mutilatino». Secondo un impegno che il cardinale Giovan Battista Montini (poi Paolo VI) celebrando le sue esequie riassunse nel «consolare, correggere, rieducare, far vivere». Con «quel sorriso dolce e aperto», per Tettamanzi don Gnocchi «fu capace di lenire il dolore innocente di migliaia di piccoli». Perché «lui vedeva in ognuno di loro il volto stesso del Signore Gesù». La missione scelta dal padre dei mutilatini fu, come scrisse lui stesso, non permettere «che il grande dolore innocente di un bimbo cadesse nel vuoto». Ma trovasse «l'unica meta in cui prendere valore e giustificazione: Cristo crocifisso». I centri della Fondazione Don Gnocchi, 28 in tutta Italia, con diecimila ospiti al giorno, testimoniano, per il suo presidente, monsignor Angelo Bazzari, «l'innovatore geniale della carità» che fu don Carlo. «Un seminatore di speranza», come lo definì Giovanni Paolo II, che lo ha proclamato venerabile nel 2002. Adesso «è lecito e bello sperare che presto possa essere proclamato beato», ha sorriso Tettamanzi, che ieri ha ricevuto dal Segretario di Stato vaticano, il cardinale Angelo Sodano, una lettera con il messaggio di plauso di Benedetto XVI per le celebrazioni in corso per l'anniversario della scomparsa. Nello stesso Duomo dove don Gnocchi diventò sacerdote ambrosiano e dove poi fu l'ultima volta accolto con solenni funerali. Quel giorno Milano era grigia e fredda, proprio come ieri. Ma ieri, dal sagrato del Duomo, dove cinquant'anni fa centinaia di bimbi senza gambe venivano portati a spalla dagli alpini per salutare il loro papà, si è alzata in cielo un'esplosione di palloncini colorati, ognuno con un pensiero dei nuovi «figli», oggi ospiti dei centri Don Gnocchi. Dove spesso campeggiano le parole del suo testamento: «Altri potrà servirli meglio ch'io non abbia saputo fare, nessun altro, forse, amarli più ch'io non abbia fatto».

A 50 anni dalla morte
in 4mila in Duomo
a Milano per ricordarlo
Tettamanzi: «Vedeva
nel dolore innocente
dei piccoli il volto stesso
del Signore Gesù»

IL LIBRO

Pagine per scoprire il volto di un «educatore nato»

La figura di don Carlo Gnocchi è al centro di diverse iniziative editoriali che ne valorizzano l'opera e permettono di entrare in contatto con il suo carisma, soprattutto in occasione del 50° dalla sua morte. Da segnalare sono il volume «Dio è tutto qui. Lettere di una vita» (Mondadori, 354 pagine, 19 euro) e le tavole di Sergio Toppi «Don Gnocchi, biografia a fumetti», che usciranno con il numero del 16 aprile del «Giornalino» (San Paolo). Di particolare interesse è poi il libro di Stefano Zurlo: «L'ardimento. Racconto della vita di don Carlo Gnocchi» (Bur, 204 pagine, 9,20 euro). La pubblicazione di apre con una prefazione del cardinale Carlo Maria Martini: «Don Carlo era un uomo di fine intelligenza, di una grande capacità comunicativa, un educatore nato – scrive il porporato –. Ma queste sue doti dovevano essere vagliate e perfezionate nella sofferenza perché potesse realizzare il suo grande piano umanitario». La vita del sacerdote lombardo, poi, viene percorsa lungo i tredici capitoli del libro, aperto da un prologo che traccia un ritratto dell'esperienza vissuta da don Gnocchi sul fronte russo nel 1943. Chiudono la pubblicazione una cronologia, una bibliografia e una nota storica sulla Fondazione «Don Carlo Gnocchi».



Il cardinale Tettamanzi ieri durante la celebrazioni per don Gnocchi